

Eletto il nuovo segretario del Pci

Discorso ambivalente del leader del Psi Dalla Dc giudizi differenziati sulle prospettive del partito comunista Cariglia auspica una linea riformista

Craxi parla di dialogo tra chi «non accetta la situazione com'è»

C'è un richiamo insistente e generale, nei commenti politici all'elezione di Achille Occhetto, alle «grandi difficoltà» del compito del nuovo segretario generale del Pci. Craxi manda un telegramma di «vive congratulazioni». Agli auguri e agli apprezzamenti dei dirigenti degli altri partiti si accompagnano però anche «consigli» non proprio disinteressati sulle scelte che il Pci dovrà ora compiere.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Non è invidiabile quello che lo aspetta», dice il liberale Egidio Sterpa subito dopo l'elezione di Achille Occhetto a segretario del Pci. C'è chi, come il socialdemocratico Filippo Caria, accoglie la scelta «con soddisfazione». Chi, come il liberale Renato Altissimo, la definisce «opportuna». Bettino Craxi invia subito ad Occhetto «un fervido augurio di buon lavoro». Altrettanto fanno il dc Enzo Scotti e il repubblicano Giorgio La Malfa. Tuttavia, le valutazioni

si sono distribuite le ragioni e i torti tra i socialisti e i comunisti. Craxi, comunque, sembra differenziarsi dalle teoricizzazioni di alcuni suoi compagni di partito sull'erosione a sinistra per aumentare il proprio potere di contrattazione al centro. Anche se a senso unico (il Psi non ha proprio nulla da rimproverarsi?), il leader socialista si «augura» che quanto farà Occhetto «aiuti a modificare questo scenario di conflittualità e contrapposizione» e afferma che nella sinistra «occorre riuscire a fare un grande sforzo di previsione, di prospettiva e di riabilitazione». Craxi sembra impegnare il Psi più esplicitamente che nel passato: «Tutto questo», conclude, «deve interessare le forze che desiderano muoversi fuori dagli schemi abituali e che non accettano la situazione così com'è».

Non meno chiuso è La Malfa: «Temo che socialisti e comunisti messi assieme darebbero al paese una linea molto spostata verso la demagogia... lo oggi non mi sento di fare, da repubblicani un qualsiasi sostegno in questo senso». Il segretario dell'edera si mette alla finestra: «Il rinnovamento della democrazia italiana - giura - avverrà attraverso la riduzione dei voti comunisti e, in prospettiva, la diminuzione dei voti democristiani». La Malfa prende di mira anche il Psi considerato «in corso verso una soluzione comune, che sarebbe di puro potere, con la sinistra comunista». E quando «consiglia» al Pci il «doppio salto» («Da partito comunista a partito socialista moderato»), il leader dell'edera compie un'altra incursione: «Lo stesso Psi - afferma - ha fatto e non fatto, perché è andato prima a destra e poi a sinistra».

Non mancano, comunque, considerazioni meno perentorie. Il dc Luigi Granelli non si limita a osservare che «il solenne preannuncio di un nuovo corso non manca di ambiguità» e a mettere in contrapposizione l'idea dell'alternativa con l'ipotesi del socialista Gianni De Michelis di una «sinistra-centro» in cui il Pci avrebbe «un ruolo marginale». Rileva pure che «tra l'elezione di Occhetto e l'ormai vicino congresso non potrà non aprirsi, nel Pci, un confronto di grande importanza». E afferma che si dovrà misurare anche «se gli altri partiti, e in particolare la Dc, sapranno riprendere la strategia morotea dell'attenzione per stimolare e valutare con effettiva disponibilità democratica un dibattito che può avere conseguenze di rilievo sullo schieramento politico nazionale». Giuseppe Gargani, capo della segreteria politica dc, sostiene che «Occhetto viene eletto per preparare un rinnovamento reale, è di grande interesse per il paese». Mentre Forlani afferma che «Occhetto sembra avere consapevolezza della profondità della crisi».



Bettino Craxi



Vincenzo Scotti

Quale Pci vuole? Quattro risposte interessanti e no

Il presidente della Rai, Manca, si augura che Occhetto «non sia secondo a Gorbaciov nella sua perestrojka». Il filosofo Marramao sostiene che non c'è «nuovo corso» senza nuova linea. Il numero due della Cisl Colombo vorrebbe cambiare il nome del Pci in Partito del lavoro. Mandelli, il duro della Confindustria, ai comunisti non dà credito alcuno...

ANNAMARIA GUADAGNI

ROMA. «Auguro ad Occhetto di non essere secondo a Gorbaciov nella sua perestrojka», dice affettuosamente il presidente della Rai Enrico Manca. «Per storia, età, idee credo sia l'uomo che nel Pci ha le maggiori chance di rinnovamento. Spero ne abbia il coraggio. E ce ne vuol molto per determinare svolte reali, che rompano con la prassi delle mediazioni estenuanti». Manca spera che il «nuovo corso» del Pci produca una chiarificazione a sinistra. «L'alternativa è una questione seria, ma non vorrei ridurre il problema a una formula di governo. Né penso a mitiche nomenclature della sinistra, che avrà sempre le sue articolazioni». Penso a un confronto serio, che produca convergenze nel quadro della sinistra europea. Sarebbe strano che il Pci continuasse in dialogo con forze socialiste e socialdemocratiche europee, ma ignorasse il rapporto col Psi. Nell'agenda di questo confronto Manca scriverebbe «le scelte programmatiche di politica economica e le riforme istituzionali». E, d'altra parte, «l'approfondimento delle grandi opzioni ideali del movimento socialista, nel senso di una revisione storica sui temi della democrazia e della collocazione internazionale». Insomma, gli esami non finiscono mai? «Per carità», risponde il presidente della Rai - qui non si domandano abiezioni della storia. Ma solo l'acquisizione che il passato è dietro le spalle e che oggi bisogna operare con altre ottiche. Il Pci oggi ha ancora una visione troppo statica del dinamismo sociale».

«E se cambiasse anche il nome?»

Mario Colombo, numero due della Cisl, una ricetta da suggerire al Pci ce l'ha. «Secondo me Occhetto avrà successo - dice - se potrà il Partito comunista innanzi tutto a cambiare nome. Dovrebbe chiamarsi Partito del lavoro e abbandonare le ipotesi di terzo vie e fuoriscio dal capitalismo per impegnarsi nella valorizzazione del lavoro dipendente in questo sistema economico sociale». Colombo vorrebbe anche un Pci «che guardi al sindacato non più con occhio privilegiato alla componente comunista della Cgil, favorendo quindi con i fatti la nascita di un sindacato non ancorato alle componenti di partito. Sarebbe, tra l'altro, un modo per far ridiventare attuale la prospettiva dell'unità sindacale. La bordata non è lieve. Colombo la bilancia aggiungendo: «Penso a un Pci che concorra alla definizione di una piattaforma programmatica, che non veda più il salario al centro di ogni attenzione. Ma valorizzi anche altri aspetti come i consumi collettivi e la partecipazione dei lavoratori ai processi di accumulazione».

I tre punti centrali

Che il problema sia di strategia è convinzione di ogni attento. Ma valorizzi anche altri aspetti come i consumi collettivi e la partecipazione dei lavoratori ai processi di accumulazione. Per finire, un uomo con le idee veramente chiare è il vice presidente della Confindustria Walter Mandelli. Ieri, l'ingegnere ha tranciato giù due: «Il Pci non ha una generazione, come tutti i partiti autoritari. Alcuni dicono che ci vorrebbe un Craxi nel Pci, ma è impossibile perché il leader del Psi si è affermato in condizioni di libertà, mentre nel Pci tutto è attutito e si avanza per cooptazione. In una situazione di questo genere non possono che emergere figure di secondo piano». Senza dubbio, di Craxi ce n'è uno solo. L'ingegnere però aggiunge, bonità sua, che la tradizione italiana dei comunisti dovrebbe preservarli comunque dalla sindrome francese.

A Montecatini 400 delegati I comunisti toscani elaborano il programma: ambiente e sviluppo

DAL NOSTRO INVIATO

MONTECATINI. Per la prima volta nella loro storia i comunisti toscani tengono una Convenzione programmatica per ridefinire, dopo la sconfitta elettorale, la propria identità in una prospettiva di lotta e di governo. Forse è proprio questo carattere straordinario a dare ai 400 delegati che affollano il Palazzo congressi di Montecatini, la sensazione di svolta che la convenzione potrebbe avviare. I lavori si sono aperti ieri, davanti a rappresentanti delle forze politiche, sociali, della cultura e della scienza, e si chiuderanno domani con un intervento di Alfredo Reichlin. «Dove va il Pci, cosa si propone di fare, come intende reagire al nuovo insuccesso elettorale, a cui da subito una risposta precisa: «La direttrice lungo la quale ci muoviamo esclude ogni possibilità di chiusura, di ritorno ad illusori rifugi in passati steccati ideologici», ha sostenuto. «La risposta alle difficoltà del Pci sta nella capacità di misurarsi col futuro, di accelerare il rinnovamento del partito in tutti i campi e di avanzare una proposta programmatica all'altezza di cambiamenti che si impongono».

Gli auguri di buon lavoro a Occhetto subito dopo la sua elezione I primi commenti dei membri del Comitato centrale alla fine della seduta

Il brindisi a Botteghe Oscure

Un brindisi improvvisato. Sul volto, malcelata, la tensione delle ultime 24 ore. Al secondo piano di Botteghe Oscure, Achille Occhetto beve un po' di spumante italiano. Di sotto, finito il Comitato centrale, i dirigenti del Pci lasciano la Direzione. Pajetta dice: «È andata molto bene». Pizzinato aggiunge: «Ora ci vuole l'impegno di tutti». Lo pensano molti. Perché quello di ieri è un inizio.

FEDERICO GENEMICCA

ROMA. Appoggiato ad un'auto in sosta, Giovanni Berlinguer ha di fronte due giornalisti. Ma il partito, il partito - gli stanno chiedendo - è d'accordo con questa elezione? Berlinguer regge a fatica il fascio di giornali e di appunti che stringe sotto al braccio. Dice: «Il partito è sicuramente d'accordo con la decisione del Cc. Io ho girato molto in queste due ultime settimane, e ho trovato un partito pieno d'affetto verso Alessandro Natta ma convinto della giustezza della scelta che ci accingevamo a fare». Dal portone di Botteghe Oscure, intanto, i membri del Comitato centrale comunista escono a frotte. È l'una esatta, e da qualche minuto appena Achille Occhetto è stato eletto segretario del Pci. «Intorno a Occhetto ora ci vuole l'impegno di tutti per definire una strategia che punti a rinnovare questa società», dice Antonio Pizzinato. Luciano Lama, poco lontano, spiega: «Chi si attende che il rinnovamento sia dato tutto e

vuole aggiungere granché d'altro, fedele ad uno stile antico di riservatezza. In una via delle Botteghe Oscure impetuosamente battuta dal sole, la schiera di fotografi e cronisti si assottiglia man mano che i leader comunisti lasciano il palazzo della Direzione. Possibile che non vi siano polemiche? Eppure era cominciata con Napoleone Colajanni («Ho votato contro Occhetto e mi sono dimesso dal Cc», aveva annunciato uscendo per primo dal portone della Direzione) e qualcuno attendeva un seguito fatto di accuse e battute velenose. I toni, invece, sono pacati. A Colajanni, Luigi Corbani risponde così: «Non ritengo opportune le dimissioni. Credo che le cose vadano dette nel Comitato centrale, facendo battaglia politica: liberamente, sinceramente e senza ipocrisie». Lui, Corbani, nel voto su Occhetto si è astenuto. E spiega perché: «Non c'è nessuna questione personale nei confronti di Occhetto, c'è un problema politico. Quando lo eleggemmo vicesegretario si pose soprattutto l'accento sull'aspetto organizzativo, e anche oggi si è rinviata la discussione politica ad un nuovo Comitato centrale. Ma i problemi rimangono: noi abbiamo avuto un'altra sconfitta elettorale e il gruppo dirigente non ha spiegato perché». Ma in Comitato centrale non c'è stata, come si dice, battaglia. Pajetta spiega: «Non è vero

«Ai giovani chiediamo esperienze e speranze per costruire il nuovo Pci» Occhetto a radio e tv sull'alternativa e i rapporti a sinistra Le prime interviste da segretario

«Ai giovani - dice Occhetto nelle sue prime interviste dopo l'elezione a segretario del Pci - non chiediamo di entrare in una casa già fatta, ma di portare le loro esperienze e le loro speranze per costruire insieme il nuovo Pci». Il Comitato centrale si è concluso da poche ore, le troupes televisive affollano Botteghe Oscure. Occhetto parla del «nuovo corso», dell'alternativa, di Natta.

proprio sul significato e il peso della «mediazione» all'interno del Pci si era concentrata una parte del dibattito inter-partito successivo al voto, i cui echi si sono sentiti anche in Comitato centrale. Oggi, precisa Occhetto, «bisogna avere la capacità di scegliere: scegliere cose precise, emblematiche, chiare che possano essere subito avvertite dalle grandi masse». L'ultima domanda è per Natta. Se fosse in ascolto, che cosa gli diresti? «Che l'appello a vederlo prento fra noi - risponde - non è formale, perché sono convinto che avremo bisogno della sua saggezza e della sua volontà di combattimento». È «vera e reale» la commozione per le sue dimissioni perché «vero e reale è il senso di una fatica che dall'84 abbiamo compiuto insieme» e perché «è stato merito di Natta saper indicare la via del rinnovamento».

26 giugno Appello agli elettori

ROMA. Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo hanno rivolto ieri un appello alle compagnie e ai compagni del Friuli Venezia Giulia e della Valle d'Aosta a profondere ogni sforzo perché le elettrici e gli elettori conoscano le proposte del Pci e possano aderire ad un bisogno esteso di cambiamento. Nel voto di domenica «sono in gioco» - prosegue il documento - il rafforzamento degli istituti economici, la qualità dello sviluppo, il lavoro, il nsamento dell'ambiente, la certezza del diritto dei cittadini, la moralità della vita pubblica. «Il Cc e la Ccc» - conclude l'appello - «si rivolgono alle elettrici e agli elettori del Friuli Venezia Giulia e della Valle d'Aosta perché esprimano un voto che apra la strada al rinnovamento, perché nelle istituzioni siedono donne e uomini onesti e capaci di far valere gli interessi generali delle due regioni».

CASA, DOLCE CASA Sabato 25 giugno in omaggio con l'Unità Sabato 25 giugno in omaggio con l'Unità 100 pagine di un supplemento a colori. Abolire l'equo canone o riformarlo? Il costo degli alloggi, l'intervento pubblico, il recupero urbano, il ruolo della cooperazione, gli espropri, il fisco, il credito. L'urbanistica è viva o morta? Intervengono Portoghesi, Imbosi, Aymonino, Meschino. E ancora: tanti modi di abitare, cambia l'arredamento, l'uso dell'abitazione. E sullo sfondo i problemi della società.